



Speciale cross  
**Campaccio, Vallagarina, 5 Mulini**



# Inguaribili amanti

Eccoci. Chi l'avrebbe mai detto. Cominciamo col dire che Trekkenfeld, questo il nome del nostro magazine, non ha velleità di sorta. Non partiamo con l'affermare che saremo i primi a dire che... saremo i migliori nell'informare... in occasione di... oppure, come ha fatto qualcuno alla sua prima uscita editoriale, emettere sentenze nei confronti di chi aveva magari esercitato la professione di editore da oltre 30 anni, per poi finire per essere uno dei tanti siti dell'atletica a disposizione del vasto pubblico della nostra disciplina. Questo tanto per chiarire i fatti. Trekkenfeld è un nome di fantasia, nato dalla scherzosa unione di "Track and Field" gloriosa rivista Usa che vive da anni nel panorama atletico mondiale.

Chi sono, o meglio chi siamo, dietro a questo simpatica e scherzosa contrazione della rivista statunitense? Sveliamo subito l'arcano e per correttezza andiamo in ordine alfabetico: Walter Brambilla e Daniele Perboni. Così chi si appresterà a leggere non dovrà arrovellarsi chiedendosi: «chi c'è dietro». L'esempio è quella "Passione atletica" che ha imperversato per mesi, spiegando come si doveva costruire la nuova struttura della Fidal e via dicendo, senza poi sapere chi fossero esattamente i promotori.

Noi, inguaribili amanti di questo sport, non per niente è la regina degli stadi nel mondo (in Italia no), ma questo lo sapete tutti, abbiamo deciso di dire la nostra. Daniele Perboni è stato direttore responsabile della mitica rivista "Atletica Leggera" per 7 anni, Walter Brambilla è stato direttore responsabile de "La Corsa" per 6 anni. Entrambi hanno più volte firmato pezzi, resoconti e notizie su quotidiani sportivi e non, seguito, il primo, 7 mondiali, il secondo 9, oltre a Campionati Europei e tante, tante altre manifestazioni.

Non "usciremo" con scadenze ben definite, ma quando avremo qualcosa da dire, anzi la scriveremo. Abbiamo trovato ospitalità nel sito *corsainmontagna.it* che ringraziamo sentitamente, ma il magazine verrà spedito via mail a un numero di amici che frequentano il nostro mondo. Siamo, ad ogni buon conto, aperti ad ospitare qualsivoglia opinione. In altre parole se qualcuno vuole scrivere per noi, ben venga, tenendo presente che tratteremo tutte le sfaccettature dell'atletica, con particolare riguardo alla pista, dato che la strada è talmente affollata che faremmo fatica ad entrarci. Poi, ammettiamolo, ci sono in giro tanti soloni che parlano, parlano sentendosi in dovere di elargire consigli tecnici su pagine sponsorizzate sulla "rosea". Su questo numero parliamo di corsa campestre, l'abc dell'atletica, non uno sport di nicchia come abbiamo sentito dire in una conferenza stampa di inizio gennaio. Trattiamo il Campaccio, la Vallagarina e la Cinque Mulini, poi



andremo ad Ancona per gli assoluti al coperto. Comunicazione importante: Trekkenfeld non è solo il nome del nostro magazine, ma un mago esperto in grado di dare voti agli atleti e alle organizzazioni.

**W.B. e D.P.**

*In copertina: l'esultanza del giovane Yemaneberhan Crippa (Foto di Elio Panciera)*

*Appena nati ma già telematici... Se volete contattarci potete scriverci a questa mail: [trekkenfeld@gmail.com](mailto:trekkenfeld@gmail.com)*

6 gennaio - 56° cross del Campaccio

# Ridateci i campioni

Dieci anni. Una infinità di mesi, una carriera atletica, una vita insomma. Da tanto non mettevamo piede dalle parti di San Giorgio su Legnano, sede storica del Campaccio. Un cross, questo che si tiene dal 1957 alle porte di Milano, che ha segnato la storia dell'atletica italiana (e un poco anche mondiale) e che ha visto un susseguirsi di campioni calpestare i prati fangosi o innevati. In dieci anni possono cambiare tante cose, mille cose. Oppure nessuna. Sinceramente non ci aspettavamo grandi rivoluzioni, ma qualcosa di nuovo e diverso questo sì. L'incertezza di cosa ci attendeva, lo confessiamo, ci ha fatto dubitare sino all'ultimo se partire oppure no. Poi, vinta la ritrosia e l'apatia di troppi anni passati a seguire l'atletica da una poltrona, la decisione è stata presa. E ne siamo ben felici.

L'impressione immediata balzataci agli occhi, appena entrati negli appositi spazi riservati a pubblico, stampa e addetti ai lavori, è stata, lo confessiamo amaramente, di tristezza. Sì, tristezza perché nulla era cambiato. Solite facce, soltanto più invecchiate e stanche (anche quella dello scrivente naturalmente), identici protagonisti anche se con ruoli diversi. Poco pubblico, come sempre, e composto esclusivamente dagli "addetti ai lavori". Certo, sul percorso si notava un notevole fervore, una piccola folla che seguiva le evoluzioni degli atleti, incitava, applaudiva... Ma sugli spalti la desolazione era quasi assoluta.

Lasciando perdere la "caratura" tecnica degli atleti iscritti, più che eccelsa indubbiamente, e non vo-



Nelle foto di Elio Panciera alcune significative immagini del Campaccio. L'arrivo dell'etiopese Mukhtar Edris davanti al keniano John Kipkoech.

lendo commentare l'andamento delle gare (ormai la classica cronaca è superata dai tempi e dalle moderne tecnologie), che hanno premiato ancora una volta gli atleti africani, che resta altro da annotare, oltre alla cocciutaggine (meritoria si intende) e all'amore per questa creatura di chi ancora crede nel cross? Forse la frase incauta di qualche organizzatore che nella

conferenza stampa di presentazione della manifestazione aveva annunciato pomposamente che «Faremo una gara per gli italiani». Ma quale gara per gli italiani? Se, cari signori, invitate il fior fiore dei mezzofondisti di colore pretendete forse che le glorie italiane riescano a primeggiare?



In alto, da sinistra: l'arrivo solitario dell'allieva Nicole Svetlana Reina (Pro Patria); la felicità di Yemaneberhan Crippa, allievo del GS Valsugana; l'etiopese Degefa Worknes precede di un soffio la connazionale Afera Dodfay. Sopra: il gruppo dei migliori nelle prime fasi della manifestazione. A sinistra l'azzurro Meucci.

Chiaramente questo non è successo. Così gli azzurri Daniele Meucci (sesto) e Andrea Lalli (nono) si sono dovuti accontentare delle briciole. Battuti dall'etiopese Mukhtar. Bravi! Nessun dubbio. Ma onore e gloria spettano ai primi, anzi al primo. Il resto conta solo ai fini statistici. Una domanda sorge spontanea: che fine hanno fatto tutti gli altri az-

zurri? Possibile che non si sia riusciti a coinvolgere altri atleti di rango? Qualche voce maligna sussurrava che neppure Lalli e Meucci sarebbero stati della partita se non si fosse imposto il presidente Giomi in persona. Se questa è la verità (e anche se fosse proprio vera scommettiamo che nessuno lo ammetterà mai?) l'impressione descritta sopra risponde a verità. Nulla è cambiato.

L'atletica italiana resta ancorata ai fantasmi del passato. Sinceramente speriamo che non sia così. Ma se le premesse sono queste... Hasta la vista su altri campi e pedane.

13 gennaio - 36° cross della Vallagarina

# Atletica: è amore

Come deliziarci e bere un buon bicchiere di vino. Rosso o bianco, stabilite voi amici che state leggendo, anche perché il Trentino è terra di vini per i palati più sopraffini. Ve lo dice uno che di vino non se ne intende affatto, ma che se capita l'occasione non perde l'opportunità di bagnare il becco, come si dice volgarmente da noi in Lombardia. Il becco sono andato a bagnarmelo a metà gennaio lungo i dolci declivi (per chi assiste) della Vallagarina. Siamo alle porte di Rovereto, lì di vini e d'atletica se ne intendono eccome, pigiano l'uva da centinaia d'anni e organizzano meeting, incontri, cross, corse su strada da decenni. Colpevoli di tutto ciò, nettare degli dei a questo punto escluso, gli amici della US Quercia Rovereto, un sodalizio che vede attualmente alla guida Carlo Giordani, ex giornalista dell'Adige, con frequentazioni atletiche da inviato di altissimo livello (leggi Mondiali, Europei e Olimpiadi), nonché uomo per anni nel consiglio federale dell'atletica. Ebbene Carlo ha un grosso difetto, grande quanto la sua stazza: è un malato di atletica. Così con gli altri, aficionados della sua società tutti gli anni che il buon Dio ci manda sulla terra ha la voglia di organizzare a gennaio il cross, a settembre un meeting (il Palio della Quercia a Rovereto, divenuto con il passare degli anni il più antico della nostra penisola) e non appena cadono le prime foglie conclude tutto con il Giro Podistico di Rovereto.

Finito? Ma niente affatto e dove lasciamo l'attività sociale, quella dei giovanissimi e quella master? Ci sono anche loro. L'ho presa un po' alla larga, ma parlare della Vallaga-



L'arrivo solitario dell'etiopese Mukthar Edriss (Foto E. Panciera)

rina per il sottoscritto è forse troppo facile, per questo motivo ho voluto spaziare...

La gara si disputa lungo un tracciato in località Giardini, molto bello e visibile per intero, specie quest'anno che per motivi diversi ha dovuto essere accorciato. Così il passaggio degli atleti tra i vitigni è stato più difficile di altre volte, poiché il percorso risultava troppo nervoso senza possibilità per gli atleti di correre senza continui saliscendi, cambi di ritmo, avallamenti. Questo a causa del proprietario di un pezzo di ter-



reno che per la prima volta in tanti anni non ha concesso il benessere affinché gli atleti potessero infangarsi sulle sue proprietà. Domenica 13 gennaio, il meteo non prometteva nulla di buono. I notiziari radio annunciavano neve in zona. Invece i bianchi fiocchi sono scesi solo durante la notte, il terreno era pure abbastanza duro e le gare, tante e tutte interessanti sono filate via lisce. Ha vinto tra gli uomini, con una gara solitaria, Mukthar Edriss, etiope, che ha concluso la sua temporanea campagna d'Italia con un secondo posto a Bolzano (Boclassic), una vittoria al Campaccio e una a Villa Lagarina. Tra le donne la favorita Silvia Weissteiner si è ritirata, influenzata, via libera dunque a Silvia La Barbera che in volata ha avuto la meglio su Valeria Roffino.



Dall'alto in senso orario. L'arrivo vincente di Silvia La Barbera. La volata tra La Rosa (a sinistra) e Lebid, nove volte campione d'Europa di cross. La partenza della gara maschile. Yema e Neka Crippa i gemelli del cross. (Foto E. Panciera)



## Punture di spillo

Nel 2009 gli assoluti vennero organizzati all'Arena di Milano l'ultimo week end di luglio. Caldo afoso, spalti vuoti, mugugni incredibili da parte dei dirigenti delle società, specie del Centro-Sud. Gestione Arese. Quest'anno assoluti all'Arena nell'ultimo week end di luglio. Gestione Alfio Giomi. Cos'è cambiato?

Trekkenfeld

W. B.

3 febbraio - 81<sup>a</sup> 5 Mulini

# Nobile decaduta ma sempre grande

Signori e signore ecco a voi quella che fu, agli albori del secolo scorso, l'accademia del cross: lombardo prima, italiano e internazionale negli anni a venire. Una nobile decaduta che conserva, però, tutto il fascino delle cose antiche e vive su una tradizione gloriosa e che nulla e nessuno potrà toglierle finché avrà la forza e l'animo di sopravvivere. L'edizione 2013 della corsa dei mulini ha dovuto fare i conti, inevitabilmente, con un budget striminzito, che le ha tolto la possibilità di portare ai nastri di partenza campioni acclamati o la crème azzurra. Italiani troppo "cari" per le asfittiche finanze degli organizzatori ma che non hanno impedito loro di mettere insieme un cast di tutto rispetto e mantenere così alta la bandiera di questa manifestazione anche

se i migliori atleti nostrani si sono tenuti a debita distanza. Peccato! Lontani i tempi in cui questa prova era vissuta come un esame da superare se si voleva entrare nell'élite del fondo internazionale. Quest'anno, poi, ci si è messo anche il vento che nella nottata ha stravolto il campo di gara, costringendo gli organizzatori a un surplus di lavoro per rimettere assieme i cocci. Tutti inconvenienti che, uniti al disamore del pubblico, hanno lasciato praticamente deserti i bordi del tracciato. Percorso affascinante, senza dubbio, che meriterebbe una attenzione ben maggiore e che lo rende unico fra le centinaia di campestri che si corrono

sui prati del pianeta. Nonostante questi contattempi, sui tappeti verdi di San Vittore Olona abbiamo assistito ad uno splendido spettacolo di sport. Amatori (forse troppo autoreferenziali e che non riescono quasi mai ad appassionarsi alle competizioni di "alto rango", abbandonando troppo in fretta i luoghi di gara appena tagliato il traguardo...) e categorie giovanili si sono confrontate senza tregua, rallegrando gli organizzatori con oltre 2.500 presenze. Ancora una volta, dunque, le rive del vecchio fiume Olona, e le pale dell'antico mulino Meraviglia (l'unico sopravvissuto dei cinque originari) hanno visto susseguirsi degni rap-

presentanti dello sport pedestre. Alla fine l'ha spuntata il "solito" etiope Mukhtar Edris che già avevamo visto sfilare in prima fila a San Giorgio su Legnano e a Villa Lagarina. Alle sue spalle l'ennesimo gioiello sfornato dal Continente africano, quell'Albert Rop (classe 1994) che vanta un eclatante 13:01.91 sui 5.000 metri. Fra le donne, via libera alla minuscola (43 chili distribuiti su 1,58 di altezza) Berha Afera Godfay. In questa prova si è visto un poco d'azzurro grazie alla terza piazza di Touria Samiri, nata in Marocco ma italiana dal 2009. Maglia della Fanfulla Lodigiana (sorriso a 32 denti per il factotum di questa blasonata società, Alessandro Cozzi), la Touria è sbarcata in Italia quando aveva 6 anni. Cresciuta in Abruzzo, più precisamente a Pescara, è allenata da quel Luciano Carchesio che si distinse sulle siepi nei mitici anni '80. Ottima impressione ha destato anche il vincitore fra gli juniores, Lukas Manyika, tanzaniano d'origine ma dall'accento che più bresciano non si può, che dopo essersi barcamenato fra calcio e atletica ha scelto fortunatamente questa specialità.

Dap



Sopra: il quartetto che ha condotto buona parte della gara. Da sinistra Rop, Mukhtar, Rotich e Ayeko. Sotto da sinistra: l'arrivo di Edris Mukhtar, il gruppo della prova femminile (Foto E. Panciera), un passaggio nel mulino Meraviglia (Foto. O. Bai).



# Alessia Trost, fenicottero azzurro

Sempre più su. È salita sino in cielo. Chiamatela Trostova. Tre titoli che possono calzare alla perfezione per questa ragazza di Pordenone nata l'8 marzo (festa della donna) di diciannove anni fa. Alessia Trost un fenicottero. Alta 1,88 per 68 kg, almeno così dicono i testi sacri, era già la regina del salto in alto, dalla scorsa estate, quando si mise al collo l'oro mondiale degli juniores in una caldissima Barcellona. Il paradiso. Il settimo cielo lo si conquista arrampicandosi però oltre i 2 metri. Una sorta di muro di Berlino da abbattere, lentamente con il lavoro, con lo spirito di abnegazione di chi sa soffrire negli allenamenti per arrivare così in alto. Alessia ci è riuscita il 30 di gennaio in una località della Repubblica Ceca, all'interno di una palestra attrezzata per le gare di salto in lato. Con la musica a palla, un frastuono incredibile e con una serie di salti validi, sette, tutti alla prima prova Alessia è arrivata tra le elette nell'empireo. È partita da 1,76 è arrivata sino a 1,94 poi le altre si sono arrese. Per altre intendiamo la bulgara Venelina Veneva oppure la svedese Emma Green, non due qualsiasi. A quel punto la ragazza allenata da Gianfranco Chessa ha chiesto i due metri. E voilà alla prima prova è andata

oltre... ovvero e caduta sui sacconi, senza che l'asticella si muovesse, quasi perfetta. Era arrivata alla quota che già il suo tecnico aveva ammesso qualche giorno prima fosse alla sua portata. Ma tra il dire e il fare dice un vecchio adagio... Finito? No, Alessia ha chiesto 2,02. In questo caso le pile erano ormai scariche, così dopo due salti Alessia si è arresa è andata tra le braccia di Gianmarco Tamberi l'altro azzurro in pedana a Trinec (2,24). Un salto nella storia, dunque. Ora Alessia si trova alle spalle di Antonietta Di Martino e Sara Simeoni. Un bel trio non c'è che dire. Un fisico completamente diverso, quello di Alessia che come avete letto sfiora il metro e novanta. Ben 20 cm la separano da Antonietta: un abisso. La campana di Cava dei Tirreni fa della velocità d'ingresso la sua arma migliore, Alessia dà il meglio nell'eleganza dell'esecuzione, come lo era la mitica Sara. Con Antonietta Di Martino ha ad ogni buon conto qualcosa in comune, entrambe si sono espresse a buoni livelli anche nelle prove multiple. Se proprio vogliamo sottolizzare, nel suo palmares si trovano titoli giovanili di ogni ordine e grado, può essere accostata a Blanka Vlasic la croata di Spalato, anche lei altissima (1,93) con un carnet di successi che

## I suoi migliori salti degli ultimi anni

2.00	Trinec	29/1/2013
1.95	Hustopece	26/1/2013
1.98	Udine	20/1/2013
1.92	Gorizia	19/5/2012
1.91	Barcellona	15/7/2012
1.91	Pordenone	29/1/2012
1.90	Banska Bystrica	8/2/2012
1.90	Spilimbergo	15/9/2012
1.90	Pordenone	22/6/2010
1.90	Misano Adriatico	25/6/2012
1.89	Doha	9/12/2009
1.89	Torino	8/6/2012
1.89	Ancona	12/2/2011

Dati aggiornati al 31 gennaio 2013

vanno dagli Europei ai Mondiali ad esclusione dei Giochi Olimpici. Alessia considera Blanka un modello da seguire non fosse per una sorta di affinità culturale e geografica. Ora c'è già chi ha scritto che la ragazza deve essere lasciata in pace. Deve crescere ancora sotto molti profili e il suo tecnico è in grado di portarla con calma sulle misure che da lei ci si aspetta. Tutto qui. Non chiediamole l'impossibile, abbiamo molti esempi sui quali abbiamo appuntato il nostro interesse, poi per un motivo o per l'altro sono scemati in toto, o parzialmente. Volete un esempio? Andrew Howe.

**W.B.**



## La scheda

Alessia Trost è nata a Pordenone l'8 marzo 1993 (1.88m/68kg)  
Società: Fiamme Gialle.  
Allenatore: Gianfranco Chessa

A causa dell'eccezionale struttura, viene considerata uno dei più grandi talenti del salto in alto. La sua progressione nella specialità conferma le sue doti: 2003 (10 anni) 1.37; 2004 (11) 1.55 (MPN per età); 2005 (12) 1.62; 2006 (13) 1.68 (=MPN per età); 2007 (14) 1.71; 2008 (15) 1.81 (2<sup>a</sup> A-T per età); 2009 (16) 1.89 (2<sup>a</sup> A-T per età); 2010 (17) 1.90 (=MPN per età). Al debutto tra le allieve, nella stagione indoor 2009, ha anche eguagliato il record nazionale di categoria al coperto con 1.87: e da quel momento ha messo insieme la stagione perfetta (tripletta mai realizzata in precedenza da nessun atleta, oro nei Mondiali (Bressanone)-Eyof (Tampere)-Gymnasiadi (Doha). La sua principale rivale è stata la coetanea russa Mariya Kuchina, che si è presa una parziale rivincita nel 2010, sia ai Trials europei di Mosca sia ai Giochi Olimpici giovanili di Singapore. Un momento difficile, anche sotto il profilo personale e familiare, è coinciso con la stagione 2011: ma Alessia ha saputo tornare alla ribalta dopo aver mancato per poco il podio agli Europei juniores di Tallinn. In carriera ha dimostrato notevoli capacità anche nelle prove multiple: ha detenuto la MPN del pentathlon cadette. Agli esordi il suo punto di riferimento dal punto di vista tecnico è stato il papà Rudi, podista amatoriale, ma all'Agosti di Pordenone viene seguita dal tecnico Gianfranco Chessa: come modello, anche per ragioni di affinità fisica e prossimità geografica, ha scelto la campionissima croata Blanka Vlasic. Si è diplomata al Liceo Linguistico e alla fine del 2011 è stata reclutata dalle Fiamme Gialle. Nel 2012 ha aggiunto al suo palmares anche la medaglia d'oro dei Campionati Mondiali Juniores di Barcellona.